



PRODOTTI A MEDIA E ALTA TECNOLOGIA CRUCIALI PER L'EXPORT ITALIANO

Sono 144 i casi in cui singole province italiane hanno esportato nel 2003 oltre 200 milioni di euro di prodotti di media e alta tecnologia, per un totale di 81 miliardi di euro.

I dati illustrati a Roma al Convegno congiunto della Fondazione Edison e dell'Accademia Nazionale dei Lincei intitolato "Nuova Scienza Nuova Industria"

Secondo la Fondazione Edison le esportazioni italiane nei prodotti a media e alta tecnologia sono state nel 2003 pari a 127 miliardi di euro (il 51% dell'export totale di manufatti), con un saldo positivo di circa 3 miliardi. Dunque, nonostante le statistiche ufficiali mettano in evidenza la bassa spesa dell'Italia in Ricerca e Sviluppo (R&S) rispetto al PIL, non tutto sembra ancora perduto per rilanciare in modo adeguato la ricerca e l'innovazione nel nostro paese. Infatti, il sistema manifatturiero italiano ha basi solide non solo nell'agro-alimentare e nei settori tradizionali della moda e dell'arredo-casa (che stanno tenendo testa all'aggressiva concorrenza asiatica pur con gravi problemi), ma possiede altresì un significativo apparato di attività produttive nei settori a media e alta tecnologia. La stessa UE rileva come nel 2001 la percentuale di addetti in settori manifatturieri a media e alta tecnologia rispetto

all'occupazione totale fosse in Italia del 6,23%, dunque assai più bassa di quella della Germania (9,19%), ma solo lievemente inferiore a quella di paesi come Irlanda (6,92%) e Finlandia (6,85%) e davanti a Francia (6,13%), Regno Unito (5,06%) e Olanda (3,80%).

Tra il 2001 e il 2003 la dinamica dell'export italiano di beni a media e alta tecnologia è stata negativa (-5,2%) nel quadro generale della crisi mondiale, ma è risultata migliore di quella dell'export italiano delle altre tipologie di beni manufatti (-7,1%). Inoltre, nel primo semestre del 2004 la ripresa dell'export italiano di prodotti manufatti a media e alta tecnologia è stata più forte (+6,6% in confronto al primo semestre 2003) rispetto agli altri beni manufatti (+5,2%), i quali soffrono maggiormente la concorrenza dei paesi emergenti, Cina in testa. Anche da queste statistiche si evidenzia - secondo la Fondazione Edison - l'importanza della ricer-

ca e dell'innovazione per il made in Italy quale fattore di "barriera" nel nuovo scenario della competizione globale.

Nel 2003 quasi i 2/3 dell'export italiano di beni a media e alta tecnologia è stato realizzato da 144 principali poli provinciali (caratterizzati dalla presenza determinante di imprese grandi e medie a controllo italiano o straniero) che hanno esportato in complesso 81 miliardi di euro. Si tratta, in particolare, di 144 casi in cui singole province italiane hanno esportato almeno 200 milioni di



euro nei 35 gruppi di beni convenzionalmente definiti secondo i criteri internazionali "prodotti a media e alta tecnologia", cioè: prodotti chimici e farmaceutici, macchine e apparecchi meccanici, apparecchi per uso domestico, macchine per ufficio, materiale elettrico, elettronico e per telecomunicazioni, meccanica di precisione, mezzi di trasporto (escluse imbarcazioni).

L'Italia presenta significativi deficit commerciali con l'estero in alcune categorie di prodotti a media e alta tecnologia quali: chimica di base, computer, apparecchi per la telefonia, apparecchi radio-televisivi e per la riproduzione video e della musica, autoveicoli. È invece fortemente attiva in alcuni comparti della chimica fine e della farmaceutica e, soprattutto, nelle macchine e negli apparecchi meccanici industriali e civili e negli elettrodomestici.

Secondo la Fondazione per il rilancio della R&S italiana occorre puntare concretamente sui settori produttivi di beni a media ed alta tecnologia in cui il nostro paese è già oggi più forte: macchine e apparecchi, chimica fine e farmaceutica, componenti elettronici, apparecchi medicali e ortopedici. "In questi settori - secondo Umberto Quadrino, presidente di Edison e della



Fondazione omonima - può essere realizzata una maggiore collaborazione tra ricerca pubblica, grandi gruppi e le PMI, spesso organizzate in Distretti produttivi. È il nostro paradigma dei "Pilastri-Distretti-Laboratori", soggetti che vanno messi in rete per ottimizzare le conoscenze, promuovere la brevetazione sistematica delle innovazioni, far emergere la ricerca di tipo informale dei Distretti e delle PMI che le statistiche non catturano e che rischia di andare dispersa. Le risorse da investire sono poche, date le ristrettezze attuali della finanza pubblica, e vanno perciò destinate a rafforzare in modo mirato i settori di eccellenza del made in Italy più innovativo senza investimenti a pioggia. L'Italia, inoltre, dovrebbe investire di più nella R&S nel settore strategico dell'energia, per diminuire a medio termine la dipendenza del nostro paese dal petrolio".